

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Livio Berruti commenta il film di Hudson: «Lo sport che aveva altri valori»

## Un grande campione oro ai Giochi di Roma

Livio Berruti è senz'altro uno dei campioni più conosciuti nella storia dello sport italiano. Il suo nome è indissolubilmente legato alla straordinaria impresa compiuta il 3 settembre del 1960. Quel giorno il ventunenne ragazzo torinese - che scoprì l'atletica grazie ad una selezione scolastica - vinse a Roma la medaglia d'oro olimpica del duecento metri eguagliando per due volte, prima in semifinale e poi in finale, il record mondiale di 20 secondi e 5 decimi. La carriera sportiva di Berruti continuò poi a lungo, ma senza più raggiungere quella straordinaria vette agonistica e di popolarità. Quattro anni dopo partecipò ad un'altra finale olimpica, quella di Tokio, nella quale si classificò al quinto posto. Negli anni successivi il velocista piemontese si dedicò soprattutto agli studi raggiungendo la laurea in chimica. Chiusa la parentesi sportiva, Livio Berruti è approdato al gruppo Fiat, l'azienda dove lavora tuttora quale responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni del Seestrin, la località salitica presso la quale, nel periodo estivo, si svolgono altre importanti manifestazioni sportive comprese il più «alto» meeting d'atletica leggera del mondo.



## Domani con l'Unità

Momenti di gloria narra, non senza retorica, l'epopea agonistica di due podisti britannici, degli allenamenti nel campo di trapianto delle Olimpiadi (quella del '24): Eric è un fervente protestante e corre per la gloria di Dio, mentre Harold, ebreo discriminato, cerca di sconfiggere il pregiudizio. L'esordio nella regia del pubblicitario Hugh Hudson - domani con l'Unità - a 7.000 lire - frutto quattro Oscar: miglior film, miglior sceneggiatura, i costumi e le musiche di Vangelis, subito celebratissimo. Nel cast Ben Cross, Ian Holm, John Gielgud e Lindsay Anderson.

## LA TV DI VAIME



## Videomusic, la discreta

IL TASTO NUMERO 8 nella maggioranza dei telecomandi corrisponde a Videomusic l'ultima delle grandi reti (o la prima delle reti medie) la leader delle piccole (fate voi). È un canale che sa farsi notare però nonostante tutto un po' difficoltosamente forse un po' come una ragazza canna che ha delle sorelle buone volgarmente belle diciamo e soffre un po' quando si dichiara insieme a quelle. Se minimamente si defluisce proponendosi autonomamente viene apprezzata per quello che è senza pagare confronti. La sua non competitività la compostezza della discrezione rende più elegante di quanto già non sia. Insieme a Tmc fa parte della voce «Attre» del l'Auditel che grossolanamente ammaloppa strutture di notevole professionalità a baracchette isolate e precarie. Videomusic non ha quindi il confort (o lo scordato) del riscontro numerico ai suoi sforzi. Si limita, come la sorella (più libbona?) Telemontecarlo a previsioni ipotesi di share pronostici di possibili successi. E proprio questa secondo noi è una delle componenti più interessanti della rete che si propone con cordiale professionalità senza smania scomposte di emergere sgomitando fra gli acquirenti del mercato catodico.

Videomusic mira chiaramente ad un target alternativo e giovanile ma senza le sguardataggini di Italia 1 per esempio. L'aspetto formale dell'emittente è curato fino alla snobberia e raggiunge spesso risultati stupefacenti graditi alle élites che non hanno rinunciato alla qualità visiva. Ricorda (chissà se c'è ancora chi ne ha memoria) le immagini de «L'uomo tv» e della Rti. Reti Televisive Italiane emittenti scomparse o inglobate che nel periodo sperimentale della tv privata (fine anni 70) tentarono ricerche di grande solista azione. Le proposte di Videomusic non sono ovviamente tutte originali e condivisibili il don Mazzi precario con servatore spesso preda di involuzioni lessicali burlesco in cerca di popolarità senza altro convinto di ciò che dice ma non mi pare che questo risvolto mollo è un ripesamento che pecca di inventiva e che con quel titolo («Mazzi tuor») che vuol apparire laico ma è da oratore turba un po' i lapin del canale. E anche Red Ronnie con quel suo carisma fra Renato Zero e Sampa la nostalgia dei favolosi anni 60-70 la cazzeggia di bit parade la tendenza al cazzeggio fra «Somis e Caronzi» e il coraggio di vivere «ci suoi» superato dalla cronaca e dalla storia.

# «Una corsa per la gloria»

Livio Berruti e *Momenti di gloria*. L'olimpionico dei 200 metri nei Giochi di Roma '60 parla di un film che lo ha «affascinato per via della sua grande forza etica». «La prima scena che mi torna in mente - racconta Berruti, oggi dirigente della Fiat - è quella in cui il velocista Liddell rifiuta di partecipare alla finale olimpica dei 100 metri per via delle sue convinzioni religiose. Era un altro sport ma si basava su molti ideali che ho poi condiviso».

mentes si è purtroppo attenuato. La filosofia dello sport si è fatta sempre più utilitaristica ed ormai per certe persone il fine agonistico giustifica qualsiasi mezzo compreso l'uso del doping. Al tenton, però non credo che le responsabilità maggiori in questo mutamento siano dell'atleta. Piuttosto è l'ambiente che gli sta intorno a spingere in una certa direzione. L'atleta se è debole non nasce e semmai a liberarsi da certe condizionamenti negativi.

Sotto molti altri aspetti il film sembra una sorta di reperto archeologico sull'agonismo. Ci sono quei protagonisti tutti Manich, preferibilmente anglosassoni, un gruppo in cui lo sprinter Abraham rappresenta l'eccezione solo perché di religione ebraica.

Questo è un po' il difetto iniziale dello sport quello praticato nel primo Novecento concepito in una maniera troppo aristocratica. Inutile dire che adesso la realtà è totalmente cambiata. Lo sport può e deve essere usato anche come strumento di integrazione fra gente di razza, cultura e religioni diverse.

Un'altra cosa che colpisce nella storia è l'assoluta mancanza del

Livio Berruti, in pigiama, mentre legge i giornali nell'interno dello stadio Olimpico. Sopra, una scena di «Momenti di gloria».



Lo sportivo sono credibili o nello spettatore rimane, più che in altri casi, un'impressione di finzione?

Di non farei questa distinzione. Di soggetto sportivo o no, secondo me un film soddisfa se è capace di rappresentare delle situazioni di rispondere a certe domande di che in modo più o meno manifesto riguardano gli esseri umani. In questo *Momenti di gloria* è senz'altro un film riuscito.

Berruti, le sue Olimpiadi, quelle romane del 1960, quel esattamente nel mezzo fra lo

di sport di «Momenti di gloria» e quello attuale. Lei a quale dei due mondi agonistici si sente più vicino?

Senza altro a quello sport che ormai non esiste più. Intendiamoci: non voglio assolutamente farne una questione di valori dicendo che quel mondo era migliore semplicemente quella maniera di intendere l'agonismo era molto più vicina al mio modo di essere. Nella mia camera ho sempre in appeso il momento di appagamento delle esigenze spirituali e non materiali.

## MAURO VENTIMIGLIA

ROMA. Berruti, qual è la prima immagine di «Momenti di gloria» che le torna in mente? Ricordo la scena in cui Eric Liddell dell'inglese del film in cui mi identifico per via del suo idealismo rifiuta di partecipare al cento metri. Il responsabile della squadra britannica cerca di convincerlo in ogni modo ma lui dice no (dovrebbe correre la finale di domenica) e questo andrebbe contro le sue convinzioni religiose. Intendiamoci: io non avrei mai rifiutato di gareggiare per un motivo del genere, però mi affascina la grande forza morale che sprigiona dal protagonista.

Secondo lei qual è il segreto del successo del film? Credo stia nel messaggio di grande ispirazione, circa trasmesso dai

protagonisti. Se vogliamo è un qualcosa di troppo perfetto, quasi stereotipato, però è innegabile che quello di *Momenti di gloria* è uno sport carico di pulizia morale ed entusiasmo, uno sport che crea emozioni.

Anche se? Beh, nel tempo il termine «leal-

deno come incentivo alla prestazione sportiva. Questo si ricollega al clitarismo di cui parlavo prima in quel mondo aristocratico senza pressanti necessità economiche, ogni interesse materiale avrebbe inquinato la purezza dello sport, in langato un ideale. Certo a distanza di tanti anni questo può apparire come un sistema ipocrita, ma allora era la regola.

Ma a suo parere il film a soggetto

## L'ANTEPRIMA. Al London Film Festival il film del regista sulle case da gioco di Las Vegas

# Nessuno è innocente nel «Casinò» di Scorsese

LONDRA. Le luci del casinò di Las Vegas sono solitamente a pochi chilometri dal deserto. Secondo Scorsese l'ultimo film di Martin Scorsese presentato al London Film Festival in questo deserto ci sono «infinitissime buche» sono le tombe di quelli che non hanno rispettato le regole del gioco. Scorsese come qualcuno ha fatto notare è ossessionato dalle regole. Quelle della boxe (*Toro scatenato*), quelle della mafia (*Quei bravi ragazzi*), quelle della società del New England (*Il via dell'innocenza*), quelle della religione (*L'ultima tentazione di Cristo*) ed ora quelle delle sale di gioco.

Auto in fiamme e deserto. Le immagini non potrebbero essere più vicine alle parole di Scorsese. La vicenda del film è raccontata da due parentesi di mito in fiamme, edifici che crollano e corpi capillari in aria. *Casinò* è un film lento, volutamente mesochrono. La storia in gran parte vera, è basata

sul resoconto scritto da Nicholas Pileggi sulla vita e le attività di Frank «Lefty» Rosenthal, manager di un casinò di Las Vegas nel 1973 epoca in cui la mafia controllava quasi interamente le lucrose sale da gioco. Il personaggio principale è Sam «Ace» Rothstein un ebreo che non potendo p lavorarvi per la Teamsters (la famigerata società dei trasportatori) accetta di fare il manager del casinò. Sam possiede il denaro, la mafia attraverso il retrobottega del ristorante, «Sam Marino» alla periferia della città, dove la proprietà volta lo sguardo al cielo ogni volta che il manico una parola.

Sam è un tipo che ama i colori sgargianti - giacche e scarpe verdi gialle, rosse - ma è di temperamento personale assai grigio. Un perfezionista quasi quando si tratta di far brillare la stessa quantità di una seconda dei dollari del casinò. La sua vita privata è una catena di errori. Il suo tribolò comincia quando s'innamora di Ginger (Sharon Stone) e cedendo a assu-

merc come assistente Nicky Santoro (Joe Pesci). Ginger non ricambia il suo amore e rimane leale e mente fedele al suo proprio codice di condotta e al suo unico grande amore. La cosa a Nicky invece accade ad un altro codice e dove vanno posti i limiti di inimità. La mafia, colloborente il bene della colazione ma anche l'amministrazione di ordine tortuosi, numerici del mestiere.



Regolamenti di conti. Buona metà del film si svolge all'interno del casinò. Scorsese ci fa conoscere ogni angolo dell'edificio, ogni tavolo, ogni banco, ogni zona di gioco, ogni zona di controllo. Il cinema di Scorsese è un cinema di regole, di confini, di limiti. Il suo cinema è un cinema di regole, di confini, di limiti. Il suo cinema è un cinema di regole, di confini, di limiti.

aggiunge: «Non credo sia una buona idea quella di incoraggiare la gente a credere che basta entrare in un giro di questi nuovi casinò e premere sui tasti per risolvere i loro problemi. Guardo alla vecchia Las Vegas con maggior tolleranza rispetto alla Las Vegas di oggi. Vent'anni fa c'era gente che prendeva le proprie decisioni anche se non c'era il modo migliore di vivere. Oggi mi sembra che troppi cose vengano fatte anche rispetto ai nostri bambini».

PARTE queste divergenze il palinsesto di Videomusic rimane accattivante diverso con quella sua classica distaccata. Il tg per esempio così lontano da quelli ingessati delle reti ufficiali offre un po' di una novità con quel modo «coatto» di porgere le stesse notizie dei mezzabusti che cercano di sprizzare autorità e fischio. Mercoledì ho seguito (ore 21) la seconda puntata del programma curato da Falva Fratello e dedicato alla scuola e agli studenti il ministro Lombardi veniva sottoposto alle contestazioni di ragazzi di diverse aggregazioni giovanili. L'argomento era la rapina sentimentale degli studenti e l'autonomia della scuola. Lo studio aveva l'aspetto di uno scintinato i ragazzi erano sistemati in maniera imprecisa al posto dei tralci delle reti maggiori forse alla luce dell'irresistibile avventura offerta loro panini e Coca Cola ma almeno li hanno fatti parlare, hanno dato loro modo di confrontarsi con l'autorità. I discorsi erano ponderosi, i giovani (oggi non si sono ancora liberati di certi nostri luoghi comuni) dicono ancora oggi tre parole: «partecipazione», «autonomia», «problemi» non andavamo in quelle stesse scuole fatiscenti e scolorite. Anche a noi era evidente il puerile scollamento fra scuola e mondo del lavoro. Ma non sapevamo che lui d'ora non era videomusic.

[Enrico Vaime]